



Rassegna Stampa

30 settembre 2025

Rassegna Stampa

30-09-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	30/09/2025	7	Caso Ias, in aula per il Riesame si deciderà sul "bilanciamento" <i>Luisa Santangelo</i>	3
-----------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/09/2025	2	Piano dei conti, deficit in discesa a quota 3% già quest'anno = Manovra, il deficit in discesa a quota 3% Ultime ore sui conti <i>Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	30/09/2025	45	Norme & tributi - Irpef, sopra i 50mila euro taglio verso la sterilizzazione = Nuovo taglio Irpef senza effetti per i redditi oltre i 50mila euro <i>Maria Carla De Cesari</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2025	9	Intervista a Roberto Cingolani - «Armi, a Leonardo accuse false» = «False le accuse a Leonardo: non vendiamo armamenti ai Paesi in guerra come Israele» <i>Federico Fubini</i>	8

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	30/09/2025	7	Ex Blutec, vertice in assessorato le mani della Lega anche su Termini Imerese <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	30/09/2025	6	Messina, l'idea del rientro in Fdl fra "pontieri" e misteri romani = Messina, la pazzia idea il ritorno (ma non subito) del "Fratel prodigo" <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	30/09/2025	42	Il gup: «Così Rando siglò il patto con i Santapaola» <i>Laura Distefano</i>	14

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	30/09/2025	12	Una legge per salvare il Pnrr Corsa contro il tempo all'Ars <i>Giacinto Pipitone</i>	15
SICILIA CATANIA	30/09/2025	12	Sisma '90, occorre riaprire i termini per rimborsare tutti <i>Mimma Cocciufa</i>	17
SICILIA CATANIA	30/09/2025	12	Blutec, Pelligra vuole rientrare e Nicolosi punta sulla logistica <i>Michele Guccione</i>	18
SICILIA CATANIA	30/09/2025	12	Concordato, si prevedono poche adesioni <i>Mila Onder</i>	19
SICILIA CATANIA	30/09/2025	37	Amts: 12 offerte per il parcheggio in via Sturzo oltre 500 posti auto = Nuovo parcheggio di via Sturzo per l'appalto arrivate 12 offerte <i>Luisa Santangelo</i>	20

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	30/09/2025	7	Chiquita in Sicilia per la coltivazione delle banane = L'Isola del bollino blu Chiquita sceglie Ragusa per coltivare le banane <i>Gioacchino Amato</i>	22
--------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	30/09/2025	11	Una legge in extremis per salvare fondi Pnrr = Deputato supplente all'Ars, il centrodestra si compatta <i>Giacinto Pipitone</i>	24
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

30-09-2025

SICILIA CATANIA	30/09/2025	6	Riunione flash di maggioranza tutti d` accordo sul " supplente " = Tutti d` accordo sul " deputato supplente " <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	30/09/2025	2	La manifattura si restringe e scende all` 8,5% delle imprese <i>Carmine Fotina</i>	27
SOLE 24 ORE	30/09/2025	3	Ad agosto crolla l`export verso gli Usa = La caduta negli Usa affonda l`export extra Ue ad agosto <i>Luca Orlando</i>	29

DEPURATORE DI PRIOLO

Caso Ias, in aula per il Riesame si deciderà sul “bilanciamento”

LUISA SANTANGELO

SIRACUSA. La partita sul decreto Bilanciamento riprende dopo l'intervallo. E le squadre, con le stesse formazioni, sono sempre là. Solo che il campo non si sposta più. Siracusa era e Siracusa resta, senza interferenze di Roma. Ieri mattina in viale Santa Panagia si è svolta la prima udienza di appello, di fronte al tribunale del Riesame, sul caso Ias (Industria acqua siracusana) e sull'ordine di distacco rivolto ai grandi utenti industriali del polo petrolchimico. La tabella di marcia prevede già altri due appuntamenti: se ieri hanno esposto le loro ragioni Versalis, Sonatrach e Sasol, il 13 ottobre toccherà a Isab e il 18 novembre alla procura di Siracusa. Poi partirà il conto alla rovescia per la decisione.

Mentre il procedimento penale per disastro ambientale va avanti e

l'incidente probatorio sembra non volere finire mai, giudici diversi dello stesso tribunale sono chiamati a decidere sulla questione, parallela, che riguarda l'operatività del depuratore biologico consortile di Priolo Gargallo. All'impianto confluiscono i reflui del petrolchimico e, secondo il giudice che nell'estate 2022 ha disposto il sequestro, non dovrebbero arrivarci più. Perché, stando alle indagini, il depuratore non depura, anzi inquina. Il governo, visto che di mezzo ci sono le raffinerie che producono derivati del petrolio per un terzo d'Italia, è intervenuto. Con un decreto dei ministri dell'Ambiente e dell'Industria, ha stabilito i limiti di immissione che realizzerebbero un «bilanciamento» tra gli interessi in gioco: il diritto dell'industria a essere tale, sì, ma anche quello dell'ambiente a essere protetto, della salute delle persone a essere tutelata e dei

lavoratori a non essere lasciati per strada. Per il gip, però, il decreto non bilancia granché. Lo ha disapplicato a luglio 2024, ordinando - di nuovo - che gli scarichi venissero staccati.

I ricorsi sono arrivati immediatamente: di Eni Versalis, Sonatrach, Isab, Sasol e del governo. Era settembre 2024. Dopo un primo tempo giocatosi a Roma, una sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito, ad aprile 2025, che tutto il fascicolo venisse rispedito a Siracusa. Qualche mese di tempi tecnici e arriviamo a ieri. Quando la questione è ritornata in tutta la sua complessità e i tempi si sono allungati. Chi si aspettava una decisione nel breve periodo, rimane insoddisfatto. Servono, almeno, altri due mesi.



Peso: 15%

GIOVEDÌ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Piano dei conti, deficit in discesa a quota 3% già quest'anno

Il traguardo di un deficit entro il 3% del Pil già quest'anno è a un passo. E salvo sorprese dell'ultima ora dovrebbe essere messo nero su bianco nei quadri del nuovo Documento programmatico di finanza pubblica sul tavolo del Consiglio dei ministri di giovedì.

Gianni Trovati — a pag. 2

Manovra, il deficit in discesa a quota 3% Ultime ore sui conti

Verso il Cdm

Il nuovo piano aprirebbe la via d'uscita anticipata dalla procedura per deficit

Gianni Trovati

ROMA

Il traguardo di un deficit schiacciato entro il 3% del Pil già quest'anno è a un passo. E salvo sorprese dell'ultima ora sarà scritto nero su bianco nel nuovo Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). Il testo arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri giovedì pomeriggio, e non domani come ipotizzato nei giorni scorsi perché la premier Meloni sarà fino al 2 mattina a Copenaghen per la riunione informale del Consiglio europeo.

I numeri dopo la virgola, come da tradizione, oscillano fino alle soglie di Palazzo Chigi, nell'incrocio fra gli ultimi dati del fabbisogno, i proventi da privatizzazioni e così via. Ma mai come quest'anno il decimale ha un grosso peso politico, perché scrivere «3%» nel programma ufficiale di finanza pubblica rappresenterebbe il primo passo per uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi con le verifiche Eurostat di aprile

2026, un anno prima rispetto ai piani concordati con Bruxelles (l'anticipo aumenta nel confronto con le ipotesi iniziali della Commissione). E l'archiviazione della procedura farebbe rientrare fra le leve a disposizione dell'Italia l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del nuovo Patto di stabilità, quella che permette di aumentare gli investimenti nella Difesa fino a una somma pari all'1,5% del Pil senza conteggiare la spesa extra nei vincoli della governance fiscale comunitaria.

Sul programma dei conti pubblici, che arriverà in Parlamento poche ore dopo il via libera del Governo, questo scenario ha un effetto duplice. Perché offre rassicurazioni a livello internazionale sulle possibilità dell'Italia di adempiere agli impegni internazionali, e permette al Governo di farlo senza caricare troppo, fin da subito, il disavanzo del prossimo anno: in quanto, appunto, un tempo importante della partita si giocherà in primavera.

I tre decimali di disavanzo in

meno di quelli preventivati nel Documento di finanza pubblica di primavera nascono dall'effetto combinato della spinta delle entrate, alimentate da occupazione e compliance fiscale, e della riduzione della spesa per interessi (già l'assestamento aveva messo in conto 2,4 miliardi in meno delle previsioni). Da quelle dinamiche era nata la speranza di tagliare i tempi verso il 3%, anticipata sul Sole 24 Ore del 23 luglio e ora in via di realizzazione. Una piccola mano è stata data poi dai conti nazionali dell'Istat, che hanno indicato per il 2024 un deficit di 73,94 miliardi, 1,6 miliardi



Peso: 1-2%, 2-28%

sotto i calcoli precedenti. Quest'anno, il disavanzo scenderà sotto quota 70 miliardi.

Tutto ciò non offre però fantomatici «tesoretti» alla legge di bilancio. Perché non lo permettono le regole europee, che vietano di finanziare nuove misure con gli spazi creati dal miglioramento dei saldi (con l'unica eccezione delle maggiori entrate strutturali da compliance e lotta all'evasione); e perché non è previsto dalla linea della prudenza saldata nell'asse fra il ministro dell'Economia Giorgetti e la premier Meloni, dal momento che proprio da lì arrivano per esempio i miglioramenti del

rating che aiutano ad alleggerire il costo del debito.

La manovra dovrà quindi continuare a correre su questi binari, con un effetto espansivo probabilmente limitato a un decimale di Pil (la crescita tendenziale a legislazione vigente sarà +0,7% nel 2026) affidato soprattutto al taglio Irpef di due punti fino a quota 50mila euro di reddito. In questi confini dovranno muoversi anche misure come la riproposizione delle agevolazioni sui mutui per le giovani coppie. Il dossier è stato al centro ieri sera di un incontro a Palazzo Chigi fra il Governo e il Forum delle famiglie, che ha chie-

sto più aiuti sotto forma di detrazioni per i libri scolastici e fondi per le bollette e le attività dei figli nei nuclei più numerosi, spingendo anche per una modulazione in chiave "famigliare" dei tagli Irpef. E non potranno allontanarsi da questo terreno nemmeno gli interventi sulle pensioni, in un orizzonte dominato dalla richiesta di bloccare l'adeguamento automatico dei requisiti alla speranza di vita che andrebbe però in senso opposto ai segnali dati fin qui alle agenzie di rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programma di finanza pubblica giovedì all'esame del Governo. Le famiglie chiedono più aiuti per i figli



Ministero dell'Economia. Al lavoro in vista della Manovra 2026



Peso:1-2%,2-28%

Al lavoro sulla manovra

Irpef, sopra i 50mila euro taglio verso la sterilizzazione

Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, a margine di un incontro in Assolombarda, ha detto che la riduzione di due punti dell'Irpef arriverà fino a 50mila euro. È probabile che il taglio dell'aliquota sarà neutralizzato per i redditi che superano lo scaglione.

De Cesari — a pag. 45

Verso la manovra

Nuovo taglio Irpef senza effetti per i redditi oltre i 50mila euro

La riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% sarà sterilizzata oltre lo scaglione

Leo chiude ai tempi supplementari per aderire al concordato preventivo

Maria Carla De Cesari

Il concordato preventivo biennale chiuderà i battenti oggi, non è in vista una proroga. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, esclude che ci sarà un secondo tempo per accettare, da parte di autonomi e imprese soggette agli Isa, la proposta avanzata dal Fisco. «I risultati del concordato preventivo - ha detto Leo, parlando a Milano in Assolombarda - sono buoni. Nel 2024

abbiamo portato nell'alveo della congruità fiscale una grossa fetta di contribuenti e quest'anno implementeremo il risultato».

Leo, a margine dell'incontro, ha anche spiegato come i margini della prossima legge di Bilancio siano risicati, tanto che la riduzione di due punti dell'Irpef (la seconda aliquota dovrebbe attestarsi al 33%) arriverà a 50mila euro, poiché costerebbe troppo allungarsi fino a 60mila, come pure il vice ministro aveva sperato (si veda «Il Sole 24 Ore del 19 e del 27 e 28 settembre). Non è tutto:

la conferma arriverà una volta noto

il piano dei conti, ma è probabile - ha detto Leo - che il taglio dell'aliquota sarà anche stavolta neutralizzato per i redditi che sfiorano lo scaglione. Occorrerà a quel punto vedere come verrà sistemata l'architettura dell'Irpef: se per una nuova fetta di contribuenti si prospetta una riduzione delle tasse, il sistema potrebbe però far fatica a essere ricondotto a linearità.

L'incontro in Assolombarda è stato dedicato all'adempimento collaborativo. L'istituto, nato nel 2015, con il decreto legislativo 221/23 ha previsto un graduale ampliamento della platea (imprese con ricavi non inferiori a 750mila euro, che dal 2026 scenderanno a 500 milioni e dal 2028 a 100 milioni) e il coinvolgimento dei professionisti per certificare il *tax control*

framework (Tcf), il documento di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale.

Quello di ieri è stata l'ultima tappa del road show che ha visto impegnati in sei città italiane, ministero dell'Economia, agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Confindustria e professionisti.

In Lombardia dal prossimo anno saranno circa 1.500 le aziende che potranno accedere al regime, che



Peso: 1-4%, 45-27%

diventeranno oltre 4.300 a partire dal 2028, quando la soglia di accesso scenderà a 100 milioni. Sul piano nazionale la cooperative compliance avrà, dal 2028, una platea potenziale di 11mila aziende, senza contare le imprese che al di là del requisito dimensionale possono entrare nel regime opzionale. Trasparenza tra fisco e imprese, certezza del diritto, vantaggio reputazionale costituiscono i cardini dell'adempimento collaborativo, ribaditi durante il confronto. «Per un'impresa - ha spiegato Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria - dotarsi di un Tcf efficace significa presentarsi al mercato con credibilità, chiarezza e organizzazione. I vantaggi sono molteplici: dalla possibilità di quotarsi alla crescita dimensionale, fino a una gestione più efficiente dei passaggi generazionali. L'adempimento collaborativo diventa anche uno strumento per rafforzare l'immagine del Paese e attrarre nuovi investimenti». «L'incontro - ha rimarcato Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia - pone al centro il

rapporto tra istituzioni e imprese, rafforzando il clima di reciproca fiducia. La certezza di avere le istituzioni al nostro fianco, per la Lombardia e per le sue imprese, è fondamentale: cuore produttivo ed economico d'Italia, con il 23% del Pil nazionale siamo la regione che contribuisce maggiormente al bilancio statale; perciò, da un rafforzamento del patto sociale ne beneficia l'intero Paese. L'adempimento collaborativo si inserisce quindi in una cornice fiscale sulla quale le imprese da tempo chiedevano un cambio di paradigma in grado di premiare le aziende virtuose, scoraggiare comportamenti distortivi ed evitare i contenziosi».

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha insistito sulla valenza reputazionale della cooperative compliance e sulla possibilità che il modello "trasparenza e monitoraggio in cambio di certezza", diventi una formula che coinvolga le filiere.

In questo momento 143 imprese sono in cooperative (con un gettito di 12/13 miliardi) e oltre 60 sono in

lista d'attesa. Per ovviare alle lentezze collegate alla certificazione del Tcf per mancanza di certificatori (il primo elenco ne individua 33, i corsi di formazione partiranno entro fine ottobre) queste imprese - ha detto Carbone - saranno ammesse nel regime e si farà un controllo ex post sulla certificazione (i cui termini slitteranno al 30 giugno 2026).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camilli: cooperative compliance può far attrarre investimenti
Pasini: istituzioni vicine alle imprese**

Ammissione per le imprese in lista d'attesa e poi controlli successivi sulla certificazione



LA RISPOSTA DEL MINISTERO

Il ministero del Lavoro con la nota 12962/2025 affronta il caso di una fondazione di diritto tedesco iscritta nell'anagrafe Onlus intenzionata ad assumere la qualifica di ente del Terzo settore.



Peso:1-4%,45-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA/CINGOLANI

«Armi, a Leonardo accuse false»

di **Federico Fubini**
a pagina 9

«False le accuse a Leonardo: non vendiamo armamenti ai Paesi in guerra come Israele»

di **Federico Fubini**

Proteste ai cancelli delle sedi, l'esclusione dal Festival della Scienza di Genova, l'annuncio di una denuncia alla Corte penale internazionale per «complicità nel genocidio»: sono giorni difficili per il gruppo italiano della difesa Leonardo e il suo ceo Roberto Cingolani.

Siete accusati di vendere armi a Israele mentre il suo esercito uccide migliaia di civili a Gaza e — secondo alcuni — si macchia di genocidio. Cosa c'è di corretto?

«Nulla. Siamo tutti indignati per ciò che sta succedendo a Gaza e per la reazione spropositata di Israele al pur ferocissimo attacco di Hamas il 7 ottobre. Abbiamo trascorso ogni possibile logica, anche di un conflitto. Sulle accuse di genocidio saranno gli storici a doversi pronunciare, ma l'impressione è profonda. Detto questo, dire che Leonardo sia corresponsabile di un genocidio è una montatura gravissima. Per molto tempo non ho voluto reagire, cercando anche di comprendere l'onda emotiva sollevata dalla tragedia di Gaza. Ma ora è arrivato il momento di fare chiarezza, perché ci sono troppe inesattezze e falsità che vengono utilizzate per demonizzare Leonardo. Lo dobbiamo un po' a tutti: a partire dai nostri lavoratori, oggetto di una campagna me-

diatica del tutto ingiusta».

Secondo un rapporto presentato da Francesca Albanese stareste violando il divieto di export di armi a Paesi in guerra (legge 185/90) perché Israele usa F-35 che contribuite a costruire.

«Quel rapporto nomina Leonardo in quattro pagine in maniera abbastanza superficiale, con accuse strumentali e forzate. Si dice che poiché abbiamo contribuito a costruire i caccia F-35 venduti in tutto il mondo — incluso Israele — e poiché alcuni di questi F-35 sono utilizzati in questo orrendo conflitto, allora siamo complici di genocidio. Certo, partecipiamo a consorzi per la costruzione di tante tecnologie e piattaforme per la difesa. Ma dire che siamo corresponsabili di genocidio mi pare una forzatura inaccettabile».

La verità invece qual è?

«Punto uno: la legge 185 fa sì che qualunque esportazione di mezzi di difesa debba avere una licenza dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (Uama), un organismo del ministero degli Esteri. E da quando è scoppiato questo conflitto, non è più stata autorizzata nessuna licenza di esportazione verso Israele».

Un'altra accusa è che avete contratti con l'esercito israeliano. È così?

«Abbiamo in essere due contratti di manutenzione per elicotteri e aeroplani da addestramento non armati per piloti che prendono il brevetto. Questi contratti consistono in 4 tecnici che sono in Israele

per la manutenzione ordinaria dei velivoli. Per gli elicotteri l'accordo risale al 2012, per gli aerei al 2019. Questi contratti dobbiamo onorarli per legge, anche in questa situazione tremenda. Per fortuna adesso il ministero degli Esteri e la Uama stanno guardando se sia possibile trovare un provvedimento che ci consenta di sospendere le vecchie licenze sulla falsariga della legge 185. Anche usare come prova di partecipazione al genocidio due contratti pregressi di manutenzione su velivoli da addestramento non armati è un'inaccettabile forzatura».

Si pensa a portare queste attività sotto la legge 185?

«Si può fare un provvedimento che ci consenta di sospendere legalmente i contratti sotto un ombrello istituzionale. In sua assenza qualunque recesso unilaterale di un'azienda quotata da un contratto in essere sarebbe un illecito che porterebbe a un contenzioso legale. Serve una copertura istituzionale. Noi stiamo cercando di fare del nostro meglio, ma queste questioni richiedono tempo e un grande lavoro da parte delle istituzioni».



Peso:1-1%,9-47%

ni».

Vi accusano anche per la collaborazione in corso con Israele nei radar militari. Questi sì che sono strumenti di guerra.

«Altra questione complicatissima. Nel 2008 Finmeccanica — ora Leonardo — completa l'acquisto di una quota di maggioranza di una compagnia americana di nome Drs Technologies, che produce sistemi elettronici per la difesa. Drs è un'azienda di diritto statunitense, non italiano, quindi risponde alla giurisprudenza del suo Paese perché si occupa di sicurezza nazionale. Leonardo può essere socio di maggioranza, ma questa azienda americana deve seguire le indicazioni del suo governo».

Dunque, per Drs non vale la legge 185?

«Assolutamente no. Sono aziende che per legge lavorano in totale autonomia operativa, seguendo la giurisdizione del Paese in cui sono basate. Nel 2022 Drs ha acquistato Rada, un'azienda israeliana che fa radar. Anche Rada opera sotto la giurisdizione del governo israeliano, benché sia

controllata da Drs. Noi su queste questioni non possiamo fare nulla, se non esercitare una moral suasion a livello istituzionale. Ovviamente questa situazione mi preoccupa non poco».

Davvero non far altro?

«Abbiamo aperto una seria riflessione se questo modello di controllo basato sulle cosiddette società-proxy garantisca anche a noi di poter seguire ciò che vorremmo fare. Si tratta di aziende quotate. La situazione è complessa e non è ipotizzabile risolverla nel giro di un weekend o con un'email. Strumentalizzare queste questioni per dire che Leonardo sarebbe complice di genocidio è inammissibile. Siamo i primi a dolerci di quanto accade, ma non si può semplificare così».

Ha ancora senso avere catene di controllo così lunghe nell'industria della difesa?

«Se si riuscisse a conglomerare i gruppi secondo uno spirito europeo, probabilmente potrebbe aiutare a evitare situazioni del genere. Detto ciò però, attenzione, perché comunque ogni Paese europeo ha una sovranità nazionale

della propria difesa e sicurezza. Noi ci sforziamo di sviluppare la sicurezza dell'Italia, collaboriamo anche con Paesi europei. Ma nessuno può sapere se un domani un Paese europeo possa entrare in guerra con un altro e questa realtà non possa generare problemi se noi siamo integrati sul piano industriale in una difesa mista con quel Paese europeo entrato in guerra. Chi poteva prevedere qualche anno fa che a Gaza sarebbe andata così?».

Pensa che qualcuno cerchi ad arte di indebolire Leonardo o gli investimenti dell'Italia nella difesa?

«Le parrà strano, ma pur essendo stato oggetto di diverse denunce e minacce, continuo a vedere un che di buona fede. C'è una parte di emotività, non ci vedo un piano strutturato. Detto questo, al netto delle strumentalizzazioni e degli approcci ideologici, dobbiamo restare concentrati su quanto avviene nei cieli d'Europa, con le continue invasioni degli spazi aerei e le crescenti minacce di Paesi ostili».

Serve una riflessione sui sistemi di difesa di fronte al-

la minaccia dei droni?

«Molto più di una riflessione. In Leonardo questo problema l'abbiamo toccato prima degli altri, parlando di "bullets and bytes", proiettili e dati. Non è solo una questione di armi, ma di satelliti, intelligenza artificiale, droni. Gli ucraini ci insegnano quanto è possibile innovare quando si lotta per sopravvivere. Oggi gli attacchi aerei con missili o droni possono essere rapidissimi e costare dieci volte meno della difesa. A maggior ragione per essere più pronti sui temi del digitale, dei droni automatizzati, dell'AI e dei satelliti dovremmo dedicare una parte importante del 5% del Pil richiesto dalla Nato allo sviluppo di queste tecnologie che hanno una valenza duale: civile e non solo militare».



Roberto Cingolani, amministratore delegato del gruppo Leonardo



Peso:1-1%,9-47%

Ex Blutec, vertice in assessorato le mani della Lega anche su Termini Imerese

Il manager Musolino, vicino a Salvini, entra nella società di Pelligra, mentre il porto è gestito dall'ex eurodeputata Tardino

Un passo avanti sul rilancio dello stabilimento ex Fiat ed ex Blutec di Termini Imerese che, però, non fugano tutti i dubbi su quali attività imprenditoriali si inseguiranno una volta terminata la ristrutturazione del sito e lascia aperti i timori che la fabbrica alla fine venga trasformata in una grossa piattaforma di logistica ma senza vere attività manifatturiere. In più nel cda della Pelligra Group spunta la mano della Lega con il manager Pino Musolino, ex commissario dell'Autorità portuale di Civitavecchia e presidente di MedPorts mentre non accenna a placarsi lo scontro fra il nuovo socio di maggioranza, Nicolosi Trasporti e gli australiani di Ross Pelligra rimasti con una quota di minoranza.

Ieri all'assessorato alle Attività Produttive al tavolo di Edy Tamajo i rappresentanti dell'azienda, sinda-

cati e i commissari Blutec. Pelligra Group, ha spiegato l'assessore «ha presentato un documento che offre un quadro chiaro della situazione e permette di definire i prossimi step. Pelligra Group ha dato ulteriori conferme sul proprio impegno e ha garantito di voler lavorare anche sulla logistica, utilizzando il porto di Termini Imerese e le connessioni con la

zona industriale. Si tratta di un segnale importante per il futuro del sito e per la sua integrazione con le infrastrutture del territorio». Ma il piano industriale annunciato per metà settembre slitta ancora, come non manca di sottolineare Tamajo: «Ora occorre procedere con il piano industriale, che il governo nazionale e i commissari hanno chiesto come strumento indispensabile nell'ambito dei controlli previsti. Sarà il tassello decisivo per garantire prospettive di sviluppo e occupazione. Il governo Schifani continuerà a seguire con attenzione l'iter in corso, in costante dialogo con tutte le parti coinvolte».

Proprio la stesura del piano industriale è il primo compito che sarebbe stato affidato a Musolino e proprio per il lungo curriculum del manager, il core business non potrà che essere quello della logistica. La nomina dell'ex commissario dell'Autorità portuale di Civitavecchia, che non senza resistenze aveva durante l'estate dovuto cedere il posto al candidato designato da Fratelli d'Italia, segna un singolare asse in salsa leghista fra Termini e Palermo. Musolino, infatti, è vicino al commissario della Lega Nino Germanà, a Matteo Salvini e a Edoardo Rixi, ministro e vice del Carroccio al Mit. Proprio Salvini ha di recente piazzato la sua

candidata Annalisa Tardino come commissario dell'Autorità portuale della Sicilia Occidentale che gestisce anche lo scalo di Termini. Se l'influenza leghista sulla costa tirrenica dell'Isola potrà giovare al rilancio di Termini, è presto per dirlo.

I sindacati lasciano trasparire, comunque, un tiepido ottimismo. Nel sito a lavorare sulle ristrutturazioni sono rientrati più di 50 operai e i primi appalti e i pagamenti degli stipendi non stanno avendo problemi. Ma a guastare l'ottimismo ci sono le notizie fatte filtrare da Ross Pelligra e dalla holding australiana che sottolineano la loro assenza al tavolo e chiariscono di essere «fuori dal progetto». Gli australiani raccontano di numerosi tentativi di tornare alla guida della Pelligra Group «come previsto dal bando del ministero delle Imprese» respinte da Nicolosi e di un braccio di ferro che va avanti da mesi. Ma dal ministero è stato più volte chiarito che il cambio di assetto societario non modifica l'assegnazione del sito a Pelligra Group se gli impegni presi dall'azienda vengono rispettati. Impegni che aspettano ancora di essere messi nero su bianco nel piano industriale.

— G.A.

I dubbi sul piano industriale ancora assente: l'area potrebbe diventare una piattaforma logistica senza attività manifatturiere



Peso: 40%



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL RETROSCENA

Messina, l'idea
del rientro in FdI
fra "pontieri"
e misteri romani

MARIO BARRESI PAGINA 6

Messina, la pazzia idea il ritorno (ma non subito) del "Fratel prodigo"

MARIO BARRESI

E se fosse vero che, a pochi mesi del rumoroso addio a colpi di porte sbattute, arrivasse il dietrofront, con un rientro ancor più clamoroso? Magari «non subito, perché certe cose hanno bisogno di tempo per maturare al punto giusto», come rivelano fonti meloniane di primo livello. Eppure, il tema del ritorno del "Fratel prodigo" non è più soltanto una suggestione estiva. E non soltanto perché, nel primo pomeriggio di vago grigiore autunnale, Manlio Messina è stato avvistato a Catania, sabato scorso, in quello che di fatto era un evento di partito: "Che si dice, senatore?", la commemorazione dell'«epopea» (così recava la locandina) del padre di Ignazio La Russa, Nino, a vent'anni dalla morte. L'ex vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera ha fatto capolino, fasciato da un trench bianco panna con cui non poteva passare inosservato, mentre era in corso l'accorato intervento di Nello Musumeci; è rimasto nella sala delle Ciminiere per una ventina di minuti, tenendosi lontano dalle prime file ma scambiando un sorriso d'intesa con il presidente del Senato padrone di casa; infine, è sgattaiolato, dopo aver dispensato e ricevuto abbracci, strette di mano e pacche

sulle spalle, mentre il ministro del Mare ancora parlava a braccio.

Soltanto una visita di cortesia? Non proprio, visto che già con La Russa c'era stato un lungo e schietto colloquio estivo nella villa presidenziale di Ragalna. Magari la presenza al convivio di sabato va inquadrata, oltre che come un segno di riconoscenza a uno dei big del partito con cui è rimasto un rapporto solido anche dopo le dimissioni dello scorso agosto, come un test stile Jannacci "per vedere di nascosto l'effetto che fa". Partendo da un presupposto: nessuno ha mai detto che le porte di FdI, per Messina, siano chiuse per sempre. Il suo ritorno? «È sempre possibile. Il nostro è un partito aperto. Accogliamo gente che non è mai stata con noi, quindi figurarsi. Se dovessero esserci ripensamenti - rivelava il commissario regionale Luca Sbardella lo scorso 10 agosto a *La Sicilia* - siamo ben lieti di riaccoglierlo».

E magari qualche ripensamento, magari nel corso di una lunga vacanza estiva in America, fra le silenziose immensità di Gran Canyon e Monument Valley, ci sarà stato. Anche se lo stesso Sbardella, alla richiesta di aggiornamenti sul caso Messina, ieri taglia corto: «Non ci sono aggiornamenti: tutto è rimasto com'era. Se ci sono delle novità,

non sono passate da me...». Il viceré meloniano di Sicilia ha comunque mantenuto un rapporto con il suo ex collega di gruppo. «A Montecitorio è già capitato di incontrarci e di parlare». Certo, in vista di un'eventuale "redenzione", sarebbe stato più opportuno che Messina (ora iscritto al gruppo misto della Camera, ma, per sua stessa ammissione «continuando a sostenere il presidente Meloni e il suo governo») non fosse stato assente in due votazioni importanti sui temi della giustizia. «Se Manlio vuole davvero tornare - commenta un parlamentare siciliano di FdI - ha sbagliato a non esserci».

Ma vuole davvero tornare? Lui, con gli ex colleghi di partito, resta sul vago: «Non è una questione che dipende solo da me», aggiungendo che l'unica svolta immediata potrebbe arrivare «se me lo chiedesse chi me lo deve chiedere». Magari Giorgia Meloni in persona, che ha risposto con un totale silenzio all'uscita del siciliano un tempo più vicino a lei, anche se sembra una circostanza alquanto irrealizzabile. Da Via della Scrofa hanno tagliato ogni



Peso: 1-2%, 6-56%

ponte: nessun contatto con Arianna Meloni, né con Francesco Lollobrigida, altro *main sponsor* di Messina ai tempi d'oro, e in più c'è l'ostracismo dichiarato di Giovanni Donzelli, che nel partito tutti indicano come il regista occulto del reset di Fdl in Sicilia, con l'invio di Sbardella, al termine del quale l'unico della classe dirigente regionale a pagare è stato proprio l'ex vicecapogruppo vicario della Camera, declassato a deputato semplice. Rapporti solidi, invece, sono rimasti con il suo ex capogruppo Tommaso Foti, oggi ministro, e con il successore Galeazzo Bignami. Sono loro due, oltre La Russa e a Musumeci (pur con la sua consueta morigeratezza), i pontieri del ritorno del già *golden boy* meloniano. Loro assieme «ai tanti amici del partito siciliano che vorrebbero che tornassero a casa mia», come ricorda il deputato che sui profili social non ha mai

rimosso le cariche rivestite per conto del partito.

Oggi Messina, comunque, si sente più forte rispetto a quello che aveva definito «un lento, ma costante, processo di emarginazione». Dalla Procura di Palermo è arrivata l'archiviazione per i dirigenti del Turismo sotto inchiesta per le «spese allegre» di Cannes, con la «gioia» espressa via social dall'ex assessore (peraltro non indagato), in attesa di capire l'evoluzione dell'invito a dedurre notificato agli stessi burocrati dalla Corte dei Conti regionale, che potrebbe a breve disporre la citazione in giudizio per danno erariale. Eppure i tempi della denunciata «gogna pubblica senza concreta possibilità di dimostrare la propria innocenza o estraneità ai fatti», emersa anche con il voyeurismo sulle carte dell'inchiesta su Gaetano Galvagno, sembrano lontani. E sarà lo stesso

Messina l'artefice del suo destino politico. «Valuterò nei prossimi giorni se proseguire il mandato parlamentare», proclamò dopo l'addio al partito. Dove potrebbe ritornare a breve, magari dopo i primi verdetti ufficiali dell'inchiesta di Palermo.

Anche se resta la tentazione di tornare «alle mie cose». Come quelle evocate da un sibillino messaggio diffuso sui social qualche giorno fa: «Sei pronto a toccare il cielo con un clic?». In ogni caso, il mantra esistenziale resta quel parallelismo con i gabbiani utilizzato in un malinconico post d'addio: «Continueremo a volare liberi e felici come un tempo!». Senza escludere un atterraggio d'emergenza nel rassicurante nido meloniano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVISTAMENTO

L'ex vicecapogruppo di Fdl alla Camera era all'evento di La Russa, che in estate l'aveva accolto a Ragalna

PORTE GIREVOLI

Il commissario Sbardella «Siamo un partito aperto» I pontieri e i nemici. Pesano i mancati voti sulla giustizia



Accanto Manlio Messina, ex deputato di Fratelli d'Italia oggi al gruppo misto, in un selfie con la premier e leader del partito, Giorgia Meloni; sopra Luca Sbardella, commissario regionale di Fdl



Peso:1-2%,6-56%

Il gup: «Così Rando siglò il patto con i Santapaola»

TREMESTIERI. Depositare le motivazioni della sentenza "Pandora"

LAURA DISTEFANO

TREMESTIERI ETNEO. Sono state depositate le motivazioni della sentenza emessa del gup, Ottavio Grasso, nell'ambito del processo abbreviato "Pandora". Lo scorso marzo l'ex sindaco Santi Rando è stato condannato a 8 anni per voto di scambio politico-mafioso e corruzione.

Per il gup, nel 2015, ci sarebbe stato un patto fra il sindaco, tramite Paolo Cosentino, e il clan Santapaola-Ercolano per assicurare la vittoria di Rando alle amministrative. La vicenda giudiziaria è partita dalle rivelazioni di alcuni pentiti che parlarono di un summit a cui partecipò anche l'ex primo cittadino. E che si interessarono a procurare voti per il candidato sia Francesco Santapaola "Colluccio", all'epoca reggente di Cosa nostra catanese, che Vito Romeo (parente acquisito di Cosenti-

no). «Si ritiene - scrive il gup - che le risultanze delle attività tecniche abbiano non solo riscontrato le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ma, per di più, evidenziato elementi concreti, specifici ed inequivocabili circa la sussistenza del patto elettorale in cui, a fronte dell'appoggio mafioso nella consultazione elettorale, la compagine vincente (quella di Rando, ndr) avrebbe reso favori concreti alla consorteria malavitoso». Il giudice aggiunge che i due mafiosi in cambio dei voti procurati avrebbero «ottenuto dal sindaco anche indicazioni di potenziali imprenditori affidatari di lavori da sottoporre al pizzo».

Ma non ci sono solo i verbali dei collaboratori. Il gup scrive: «Le intercettazioni eseguite hanno confermato l'esistenza di un accordo e-

lettorale». Il giudice fa riferimento in particolare ad alcuni dialoghi captati nei quali «si alludeva anche ad una cena nel corso della quale sarebbe stato stipulato il patto illecito». Poi, inoltre, ci sono «le numerose conversazioni evidenziate - annota il gup - che hanno dimostrato come Vito Romeo e i suoi familiari recriminassero con forza una contropartita, consistente nell'assunzione del figlio: «Ma gioia quello glielo racconta Vito Vito... hanno sancito un accordo, una sera con una cena». Rando ha detto una frase, che per il giudice è una confessione: «io voglio pagare».



Peso: 21%

Una legge per salvare il Pnrr Corsa contro il tempo all'Ars

Scade a mezzanotte il termine per l'approvazione della riforma sulla formazione chiesta dall'Ue. In bilico un finanziamento da 100 milioni. Turano: «No alle divisioni»

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il tempo assegnato da Bruxelles con una lettera inviata a fine luglio scadrà alla mezzanotte di oggi. Se per quell'ora il governo regionale non sarà riuscito a far approvare all'Ars una sorta di riforma della formazione professionale, l'Italia perderà un finanziamento da cento milioni legato al Pnrr.

Ieri il Parlamento era a luci spente e semi-deserto come da tradizione in un normale lunedì. Ma dietro le quinte è iniziata una corsa contro il tempo che ha visto impegnato il governo e la maggioranza nell'organizzazione di una seduta straordinaria in commissione Cultura e poi in aula per evitare uno scioglimento che avrebbe effetti nazionali.

Il tema è delicatissimo quanto complicato. Il Pnrr ha una linea - la missione 7 - che offre a tutte le regioni italiane fondi per promuovere una «nuova» formazione. Con corsi che puntino, recita il piano europeo, «all'acquisizione di competen-

ze in settori chiave della crescita intelligente e sostenibile, tra i quali la green economy, la blue economy e l'innovazione tecnologica». Per raggiungere questi obiettivi lo Stato si è impegnato con l'Ue a introdurre una serie di modifiche all'offerta formativa. E per questo ogni Regione beneficiaria dei fondi è stata obbligata dall'Ue a varare una apposita legge entro il 30 settembre per modificare il catalogo dei corsi e prevedere un ruolo per le imprese.

La Sicilia è stata informata di tutto ciò con una lettera del ministero del Lavoro che riportava l'accordo siglato con Bruxelles il 24 luglio. E in queste due paginette, distribuite ieri a tutti i deputati dell'Ars, la dirigente del ministero Marianna D'Angelo avverte che «la mancata adozione del testo normativo entro il 30 settembre determinerebbe il non conseguimento dell'obiettivo del Pnrr e la Commissione Europea può procedere alla sospensione o alla riduzione della quota di fondi da erogare allo Stato membro». La posta in gioco è di ben 100 milioni.

L'assessorato alla Formazione aveva inviato il testo della riforma come emendamento alla manovra quater. Che doveva essere approvata in questi giorni dopo che l'Ars è rimasta chiusa per tutto agosto e fino al 9 set-

tembre. Ma quando è stato chiaro che tutto sarebbe slittato almeno di due settimane, l'assessore Mimo Turano ha chiamato il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno per illustrargli l'emergenza. E si è arrivati così a ieri. Turano e Galvagno hanno concordato di trasformare l'emendamento agganciato alla manovra in un disegno di legge autonomo. Poi hanno fatto convocare al presidente della commissione Cultura, il meloniano Fabrizio Ferrara, una seduta straordinaria per stamani alle 11,30. Se il testo verrà approvato lì, potrà sbarcare subito in aula tagliando in via d'emergenza le procedure e i tempi ordinari per essere varato nel pomeriggio.

Il tutto a patto che la maggioranza sia compatta e che l'opposizione non sollevi obiezioni procedurali. E per questo motivo Turano rivolge «un appello a tutte le forze parlamentari. Di fronte a un obiettivo così importante per la Sicilia e per l'Italia non ci possono essere divisioni o strumentalizzazioni. L'Ars approvi in fretta la legge».

In palio ci sono 100 milioni e una buona fetta della credibilità della Sicilia sul piano nazionale. Oggi la prova del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convocata una seduta straordinaria della commissione Appello del governo a tutte le forze politiche



Peso: 37%



Formazione L'assessore regionale Mimmo Turano



Peso:37%

IL TERREMOTO DI SANTA LUCIA

Sisma '90, occorre riaprire i termini per rimborsare tutti

Con una proroga del cosiddetto "Milleproroghe", erano stati differiti fino ad oggi i lavori del tavolo tecnico sul rimborso delle imposte relative al triennio 1990-1992 ai contribuenti delle province di Catania, Ragusa e Siracusa colpiti dal terremoto di Santa Lucia del 13 dicembre 1990. Uno degli obiettivi è di riaprire i termini per i soggetti che non hanno presentato l'istanza di rimborso entro il termine ultimo del primo marzo 2010. Si è in attesa di un nuovo differimento dei lavori del tavolo tecnico, che deve affrontare diverse questioni. Si dovranno valutare le istanze di rimborso presentate dopo i termini previsti dalla normativa, il cui termine ultimo è scaduto il primo marzo 2010. In questo modo, è possibile una riapertura dei termini. Il tavolo tecnico dovrà risolvere il contenzioso ancora aperto cercando di trovare una soluzione equa per tutti gli aventi diritto. L'obiettivo è quello di riconoscere il diritto anche ai contribuenti che, avendo pagato per intero le imposte dovute per il triennio, non hanno presentato l'istanza

di rimborso entro il primo marzo 2010. Ciò include la stima dell'importo da restituire e la ricerca di soluzioni per la restituzione, se come rimborsi o crediti d'imposta. Una soluzione potrebbe essere quella di riconoscere la possibilità di compensare il rimborso con i versamenti da fare con il modello F24. Il tavolo tecnico dovrà effettuare una stima dei rimborsi ancora dovuti, coinvolgendo rappresentanti dell'agenzia delle Entrate e del ministero delle Finanze.

È indispensabile evitare disparità di trattamento, tra

contribuenti nelle stesse condizioni. Si deve fare di tutto per chiudere la telenovela, che dura da 23 anni, da quando, con la legge 27 dicembre 2002 numero 289, Finanziaria per il 2003, venne introdotta una norma che consentiva ai contribuenti, che non avevano pagato nulla per il triennio 1990-1992, di chiudere i conti con il Fisco, con un forfait del 10%. Nulla venne, invece, disposto per i contribuenti che avevano pagato regolarmente tutte le imposte. Tra fine 2024, sotto l'albero di Natale, e i primi mesi del 2025, sono stati eseguiti diversi rimborsi ai contribuenti che avevano pagato le imposte e che avevano presentato l'istanza entro il primo marzo 2010. Molti rimborsi sono stati erogati interamente, cioè il 90% delle imposte pagate per il triennio 1990-1992, più interessi, a prescindere dagli eventuali esiti del contenzioso.

Bisogna però pensare anche a chi ha ricevuto solo la metà più interessi, e agli altri che ancora che non hanno ricevuto nulla. Ci sono contribuenti che, a seguito dell'istanza presentata, hanno già ricevuto il rimborso del 50% e, in data 24 dicembre 2024, hanno ricevuto il rimborso dell'altro 50%, a prescindere che avessero presentato ricorso o con contenzioso ancora pendente. Questo significa che il rimborso deve essere riconosciuto a tutti i contribuenti che hanno presentato l'istanza entro l'1 marzo 2010, anche se non hanno contenzioso in corso. Chi ha pagato più del 10% delle imposte dovrebbe avere diritto al rimborso, a prescindere dagli esiti del contenzioso, in alcuni casi negativi per i contribuenti, addirittura con condanna al pagamento delle spese di giudizio. In pratica, bisogna riaprire i termini per mettere la parola fine alla vicenda.

**MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA**

Ci sono tanti contribuenti che non presentarono istanza in tempo e altri che, pur trovandosi nelle stesse condizioni di chi ha ricevuto il dovuto, non hanno avuto nulla perché hanno perso il ricorso



Peso:27%

Blutec, Pelligra vuole rientrare e Nicolosi punta sulla logistica

TERMINI IMERESE. Nuovi piani su porto e connessioni mentre proseguono i lavori

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo la pubblicazione del bando da 15 milioni della Regione per investimenti produttivi nell'area di crisi industriale complessa di Termini Imerese e le perplessità sollevate su questo giornale circa lo stato di avanzamento del progetto di rilancio del sito ex Blutec, ieri il gruppo Nicolosi, che ha rilevato da Pelligra Holding la maggioranza della cordata che ha avuto assegnato dai commissari l'area ex Blutec, ha svelato le carte alla Regione, presentando una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori. L'incontro si è svolto ieri con l'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo, il D.g. Dario Cartabellotta, i sindacati, i commissari e il Comune di Termini.

Non è ancora un piano industriale, ma, da quello che viene riferito da chi era presente, verrebbe fuori la vera anima del progetto di Nicolosi, che sembrerebbe in linea con la "mission" principale della propria attività: logistica e trasporti. E infatti, a margine della relazione - che spiega come si stiano svolgendo i la-

vori di riqualificazione del sito, inclusi i pannelli fotovoltaici -, il gruppo ha ribadito alla Regione la volontà di puntare sul porto di Termini (da poco potenziato dall'Adsp della Sicilia occidentale con dragaggi, banchine e un nuovo terminal) e sul suo collegamento con l'area industriale e con l'autostrada e la ferrovia: obiettivo, quest'ultimo, che rientra anche nelle priorità dell'Adsp.

Il gruppo Nicolosi attorno a questo hub intenderebbe sviluppare tutta la logistica, il che dovrebbe, a rigor di logica, comprendere capannoni attrezzati, centri direzionali, digitalizzazione, uffici di import-export, attrezzature di carico e scarico. In poche parole, quello che la Regione da tanti anni avrebbe dovuto costruire nell'area dell'interporto termitano, alle spalle dell'A19, e di cui sarebbe in fase di aggiudicazione la gara per la progettazione. A meno che non prevalgano i moti politici che spingono per la messa in liquidazione della Società interporti siciliani, il che porrebbe a rischio il futuro delle opere già realizzate per l'interporto di Catania, che in quel caso potreb-

bero essere inglobate nel demanio dello Stato.

Soddisfatto l'assessore Tamajo: «Si tratta di un segnale importante per il futuro del sito e per la sua integrazione con le infrastrutture del territorio - ha commentato -. Ora occorre procedere con il piano industriale, che il governo nazionale e i commissari hanno chiesto come strumento indispensabile nell'ambito dei controlli previsti. Sarà il tassello decisivo per garantire prospettive di sviluppo e occupazione».

Ma pare che gli ultimi sviluppi sarebbero esclusivamente opera di Nicolosi e che il gruppo australiano Pelligra, sceso in minoranza, ne sarebbe del tutto fuori. Fonti vicine al dossier fanno, però, trapelare che Pelligra avrebbe ora chiesto a Nicolosi di rientrare nella titolarità dell'iniziativa così come prevederebbero bando e patti parasociali. Se fosse confermato, c'è il rischio che un eventuale contenzioso possa, se non compromettere, quanto meno rallentare i piani di rilancio del sito.



Peso:29%

FISCO: OGGI SCADE IL TERMINE

Concordato, si prevedono poche adesioni

MILA ONDER

ROMA. Il concordato preventivo biennale è tornato ma, stando alle stime dei professionisti, pochi contribuenti se ne sarebbero accorti. Probabilmente meno dello scorso anno. Il termine per aderire alla nuova tornata 2025-2026 è ufficialmente fissato a oggi e, al contrario di quanto accaduto lo scorso autunno, non sono in vista proroghe.

Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha ribadito che la scadenza è quella del 30 settembre e tale rimarrà. «Stiamo vedendo i risultati, potremmo fare un bilancio domani (oggi per chi legge, ndr) perché è chiaro che gli elementi li acquisiremo solamente quando si chiude la partita», ha aggiunto, senza sbilanciarsi sul successo o meno dell'operazione. Ma tra gli esperti di settore c'è chi è stato decisamente più espli-

cito. «Non abbiamo sensazioni ottimistiche», ha rivelato il presidente dell'Istituto nazionale tributaristi, Riccardo Alemanno. I professionisti hanno raccomandato «più volte ai clienti di fare una consulenza tributaria per avere informazioni esaustive», ma è emersa «una riduzione delle percentuali rispetto alla prima edizione».

Già lo scorso anno, all'esordio del nuovo meccanismo che consente ai soggetti Isa di pagare le tasse sulla base di una proposta formulata dall'Agenzia delle Entrate, i risultati avevano deluso le aspettative. Pur con l'ulteriore finestra temporale concessa per attrarre più contribuenti possibili, gli incassi si sono fermati a 1,6 miliardi di euro con 600.000 adesioni su una platea potenziale di circa 4,5 milioni di interessati. Il ravvedimento speciale, aggiunto in corsa per spingere la parte-

cipazione, ha invece portato lo scorso anno nelle casse dello Stato poco meno di 1,3 miliardi. L'incentivo del ravvedimento è stato introdotto anche quest'anno, ma non sembrerebbe questa la chiave per garantire un maggiore successo.

«Le sensazioni che stiamo ricavando» sono che «le adesioni saranno di parecchio inferiori in questa edizione», spiega il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel, sottolineando che per dare una vera svolta al concordato bisognerebbe «svincolarlo» dagli Isa, gli Indici sintetici di affidabilità fiscale, provando così ad intercettare altre platee di contribuenti.

**Il viceministro
Maurizio
Leo: «Non
sono
previste
proroghe»
I commer-
cialisti: per
rendere lo
strumento
attraente
occorre
svincolarlo
dagli Isa**



Peso: 16%

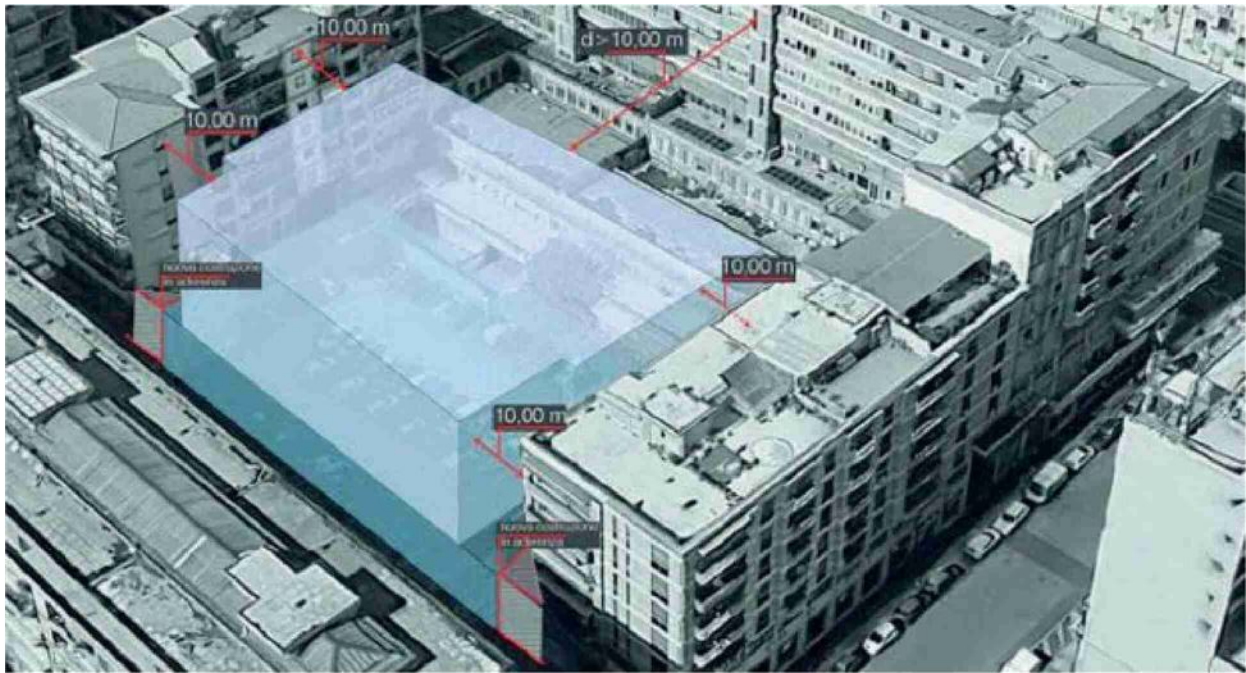
Amts: 12 offerte per il parcheggio in via Sturzo oltre 500 posti auto

L'APPALTO. La gara vale quasi 374mila euro per il solo progetto di fattibilità tecnico-economica

Le operazioni di gara si sono protratte fino al tardo pomeriggio di ieri e non si sono concluse. Tant'è che è stata fissata la prosecuzione per mercoledì. Perché serve tempo per completare la verifica della documentazione amministrativa dei 12 operatori economici che si sono candidati per progettare il nuovo parcheggio multipiano dell'Amts, che dovrà sorgere in via Luigi Sturzo, a due passi dal cuore di San Be-

rillo. Là dove adesso c'è solo un parcheggio sotto il livello della strada, capace di ospitare solo una settantina di automobili, dovrebbe nascere un complesso di diversi piani in cui potranno essere parcheggiati circa 500 veicoli a quattro ruote. La base d'asta è di poco inferiore a 374mila euro dei quali, come previsto dalla norma, il 35 per cento soggetti a ribasso.

LUISA SANTANGELO PAGINA 37



Nuovo parcheggio di via Sturzo per l'appalto arrivate 12 offerte

IL BANDO. Ieri, alla prima seduta di gara, aperte soltanto le prime quattro buste

LUISA SANTANGELO

Scaduti i termini della proroga, la prima seduta di gara si è svolta. E, nonostante il bando balneare, sono 12 le offerte di chi si è presentato al-

l'appalto per la progettazione del nuovo parcheggio multipiano di via Luigi Sturzo, a due passi da San Berillo, a Catania. L'apertura delle buste era fissata per le 14 (sempre di ieri) e, stando a quanto risulta a questa te-

stata, fino alle 17,30 le operazioni erano ancora in corso. La verifica della documentazione amministrativa si è conclusa solo per quattro operatori economici, stando a quanto appreso dal nostro giornale. La seduta è stata



Peso: 35-1%, 37-31%

quindi aggiornata alla giornata di mercoledì.

La gara d'appalto è stata bandita dall'Amts (Azienda metropolitana trasporti e sosta) il 5 agosto e la scadenza era stata fissata, in origine, per le 12 del 22 settembre. Nei giorni scorsi, però, era stata concessa una proroga di sette giorni, in concomitanza con la pubblicazione di un nuovo capitolato informativo sulla documentazione tecnica. L'importo è di 373.427,22 euro, dei quali il 35 per cento (cioè 130.699,53 euro) soggetti a ribasso. Quando saranno pubblicati i verbali della seduta di ieri, tra le varie informazioni che diventeranno di domi-

nio pubblico ci saranno anche i dettagli delle offerte che sono state presentate, con i relativi ribassi.

Attualmente in via Sturzo ci sono 70 posti auto. Il nuovo parcheggio, invece, dovrebbe essere in grado di ospitare oltre 500 veicoli «su sei livelli differenti, di cui uno interrato, uno seminterrato, uno a piano terra

e altri tre fuori terra di cui l'ultimo a cielo aperto», si legge nel documento preliminare alla progettazione. I soldi per la realizzazione del parcheggio multipiano vengono dai Fondi sviluppo e coesione 2021-2027, intercettati dalla direzione Politiche

comunitarie del Comune di Catania.

Per l'intera operazione, ci sono 6,5 milioni di euro (che serviranno, naturalmente, anche per le opere edili), per la cui spesa è stata individuata negli scorsi mesi l'Amts, società partecipata del municipio, come soggetto attuatore.

L'importo complessivo è di oltre 373mila euro dei quali il 35 per cento soggetti a ribasso



Qui sotto uno dei render contenuti nel Disciplinare, che mostra come potrebbe essere il nuovo parcheggio multipiano



Peso:35-1%,37-31%

Chiquita in Sicilia per la coltivazione delle banane

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 7



L'Isola del bollino blu Chiquita sceglie Ragusa per coltivare le banane

Dopo kiwi, mango e avocado, la multinazionale svizzera avvia la prima piantagione in Italia con l'aiuto di una cooperativa

di **GIOACCHINO AMATO**

Dopo kiwi, mango e avocado, la Sicilia sempre più tropicale ospita la prima piantagione italiana di banane della multinazionale svizzera Chiquita. Ventimila piante biologiche verranno impiantate nei prossimi giorni a Marina di Ragusa per produrre per la prima volta in Italia le iconiche Chiquita dal bollino blu. È il nuovo progetto dell'azienda che ha 20 mila dipendenti in 25 Paesi del mondo e che in questo modo lancia il suo brand di banane "prodotto italiano".

Per l'operazione la multinazionale sfrutterà l'esperienza della cooperativa ragusana Alba Bio che già da qualche anno ha avviato una sua pic-

cola produzione di banane della varietà Cavendish. Adesso i frutti siciliani conquisteranno l'iconico bollino blu e il prossimo anno arriveranno nei punti vendita italiani. «Un'iniziativa pionieristica che nasce dalla passione di Chiquita per l'Italia – spiega l'azienda – coltivare un frutto esotico come la banana in una terra simbolo di eccellenza agricola. Un progetto che valorizza le comunità locali e che segna una tappa storica per Chiquita, aprendo nuove prospettive per il futuro dell'agricoltura e per l'evoluzione del brand».

Costabile Romano, direttore commerciale di Chiquita in Italia, spiega: «Con "prodotto italiano" voglia-

mo consolidare il nostro legame con i consumatori italiani, portando per la prima volta la coltivazione delle banane nel cuore del Mediterraneo. Siamo particolarmente orgogliosi di avviare questa produzione in Sici-



Peso: 1-4%, 7-46%

lia, una terra simbolo di eccellenza agricola che grazie al suo clima ideale e all'esperienza delle comunità locali rappresenta il contesto perfetto per una sfida così ambiziosa. Questo progetto esprime la nostra vocazione a mettere l'agricoltura e gli agricoltori al centro, confermando il nostro ruolo di leader globale».

Il progetto Chiquita è il frutto soprattutto della passione della cooperativa ragusana Alba Bio guidata da Vittorio Gona e che da anni è leader nelle produzioni biologiche. Dopo avere sperimentato la produzione di mango e avocado nei terreni del Ragusano alcuni anni fa sono iniziati i test per la produzione di banane che si sono rivelate resistenti anche al freddo mite degli inverni siciliani. Test non solo sulla qualità del prodotto ma anche sulla sua sostenibilità economica nei mercati italiano ed europeo. La banana made in Sicily ha dalla sua parte non solo la produzione biologica ma la quantità di Co2 risparmiata per le distanze minori che i frutti percorrono per raggiungere i supermercati. Proprio l'origine italiana, la tracciabilità e il me-

todo di agricoltura biologica sono le caratteristiche sulle quali la multinazionale svizzera punta per fare centro con questo tipo di produzione.

È solo l'ultimo di una serie di investimenti di grossi marchi della frutta. Lo scorso anno era stata Del Monte a decidere di investire sulla commercializzazione dei piccoli frutti e per farlo aveva scelto la collaborazione dei produttori siciliani. Soprattutto quelli della zona di Marsala, famosa per l'abbondante produzione di fragole, e del Ragusano, dove parecchie aziende hanno convertito la loro produzione verso mirtilli, more e lamponi. La scelta di Del Monte è sempre legata ai cambiamenti climatici visto che la Sicilia, per i tecnici che hanno pianificato l'investimento, può offrire circa 10 mesi di produzione di lamponi e otto mesi di more mentre permette di anticipare di parecchio la stagione dei mirtilli. Per questo l'azienda ha potuto anche offrire ai produttori locali un prezzo invariato per tutto l'anno.

Ma è la frutta tropicale, non solo banane, e persino il caffè, ad essere

sempre più un affare. Secondo gli ultimi dati di Coldiretti in Italia si sono moltiplicate le coltivazioni che hanno raggiunto i mille ettari. La metà di questi sono in Sicilia che precede Puglia e Calabria. Con banane, mango e avocado crescono lime, anona, zapote nero, frutto della passione, feijoa e il frutto cinese litchi. Frutti campioni anche nell'export, che nel momento difficile per l'agricoltura tradizionale, li fa diventare ancora più convenienti.



La piantagione nel Ragusano



Peso:1-4%,7-46%

Una legge in extremis per salvare fondi Pnrr

Norma sulla formazione da varare entro oggi: è richiesta da Bruxelles

PALERMO

Mentre il centrodestra trova un accordo per varare la legge sui deputati supplenti, il governo pigia sull'acceleratore affinché l'Ars approvi entro oggi una norma sulla formazione che servirà a non perdere cento milioni di fondi. Un articolo integrativo della riforma sulla formazione era già nella manovra quater, ma i tempi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono più stringenti e così l'Assemblea regionale è chiamata a varare la leggina entro settem-

bre per non mandare a monte il capitolo formazione del piano, facendo perdere i fondi all'intero Paese, perché le regole rigide volute da Bruxelles prevedono che tutte le Regioni debbano stare in linea con le scadenze.

Pipitone P.11-12

Deputato supplente all'Ars, il centrodestra si compatta

Il presidente Schifani ha chiamato a raccolta gli alleati per blindare il voto di oggi. Dopo il parere la norma, che modifica lo Statuto, dovrà essere approvata a Roma

Giacinto Pipitone PALERMO

Il centrodestra serra le file e di fatto dà il via alle grandi manovre in vista delle Regionali del 2027. Ieri Renato Schifani ha chiamato a Palazzo d'Orleans i leader del centrodestra per avere garanzie sul voto compatto della coalizione, oggi pomeriggio all'Ars, a un parere che aprirà le porte a una riforma delle regole sulla nomina degli assessori in grado di moltiplicare le poltrone dei deputati all'Ars.

È una riforma che sta marciando a Roma, pur avendo effetti solo all'Ars. Il testo è firmato dal capogruppo forzista al Senato, Maurizio Gasparri, e dai colleghi di Fratelli d'Italia e Lega Lucio Malan e Massimiliano

Romeo. Prevede di introdurre in Sicilia, come già accade in altre Regioni, la figura del deputato all'Ars supplente: è il primo dei non eletti che subentra a chi invece ha conquistato un seggio ma viene chiamato a fare l'assessore. La supplenza dura per tutta la durata della carica di assessore. Il testo formalmente introduce anche la incompatibilità fra assessore e deputato, legittimando così la supplenza.

Fin qui la parte tecnica. L'effetto politico è però enorme. In pratica i partiti possono contare su 12 poltrone in più (tanti sono gli assessori). Avendo così la possibilità di accogliere nelle liste politiche che sulla carta parto-

no battuti rispetto a compagni di partito ma che possono aspirare a essere i primi dei non eletti subentrando quindi ai colleghi più votati che andranno in giunta.

Di riflesso, proprio per l'effetto moltiplicatore che avrà l'ingresso in giunta di deputati, è prevedibile che si farà sempre



Peso:1-6%,11-32%

meno ricorso agli assessori tecnici. Perché ciò impedirebbe di far entrare all'Ars i primi dei non eletti.

La legge va approvata a Roma in doppia lettura alla Camera e al Senato, essendo una modifica dello Statuto. E prima l'Ars deve votare un parere obbligatorio ma non vincolante. L'effetto politico di un No sarebbe enorme e per questo Schifani ha voluto serrare le file. Anche perché giovedì scorso, nel dibattito iniziato all'Ars, Gianfranco Micciché e gli autonomisti di Lombardo si erano detti contrari in quanto ritengono l'azione romana una violazione dell'autonomia siciliana.

I sospetti ieri mattina erano aumentati quando gli uomini di Lombardo non sono arrivati al vertice di maggioranza. Ma poi hanno spiegato al presidente

che si è trattato solo di un problema di trasferimento a Palermo da Catania. E a fine giornata Schifani si è detto sicuro che «la maggioranza voterà in modo compatto il parere favorevole su questa riforma». Perché arrivi il via libera dell'Ars servono 36 voti favorevoli su 70. E si voterà in modo palese.

Poi Schifani prevede che a Roma in un anno la norma possa essere approvata in doppia lettura. A quel punto all'Ars toccherà solo il formale recepimento. Che potrebbe arrivare in tempo proprio per la fase di formazione delle liste in vista della Regionali del 2027. Non a caso, anche nella maggioranza, ieri sono emersi pure timidi tentativi di agganciare a questa riforma pure un cambio della legge elettorale. All'Ars c'è una maggioranza trasversale che

pressa per l'abolizione del listino, trasferendo nei collegi elettorali i posti oggi assegnati d'ufficio al presidente vincente come premio di maggioranza. Schifani però su questo si è mostrato meno convinto rispetto alla determinazione evidente nella spinta della riforma per il deputato supplente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore lascerà spazio al primo dei non eletti Nel testo le due cariche diventano incompatibili



La seduta a Sala d'Ercole

Oggi nuovo test all'Ars per la tenuta delle forze della maggioranza



Peso:1-6%,11-32%

IL VERTICE

**Riunione flash
di maggioranza
tutti d'accordo
sul "supplente"**

SERVIZIO PAGINA 6

Tutti d'accordo sul "deputato supplente"

ARS. Stamattina si rifanno i conti per evitare sorprese: per l'approvazione della delibera serve la maggioranza qualificata

In teoria, sarebbe il secondo punto all'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea regionale siciliana che deve riunirsi oggi alle 15. In pratica, se alcune delle assenze di deputati del centrodestra dovessero essere confermate («Impegni pregressi, impossibili da spostare»), c'è la possibilità che oggi il voto sul deputato supplente venga rinviato. L'obiettivo del centrodestra è esserci tutti, in grande spolvero, per votare il parere sulla modifica dell'articolo 9 dello Statuto della Regione, per introdurre la figura dell'"onorevole sostituto" nell'ordinamento siciliano.

Se n'è parlato ieri in un vertice di maggioranza convocato a Palazzo d'Orléans dal presidente Renato Schifani. Un incontro servito, più che altro, a fare i conti. Perché di essere d'accordo sono d'accordo tutti i partiti di governo («E dovrebbero essere d'accordo anche dall'opposizione, conviene pure a loro, per quando vinceranno, visto che dicono che vinceranno», sorride sornione un qualificato esponente della maggioranza).

La modifica allo Statuto introduce, in sostanza, l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di deputato regionale. Nel caso di un deputato chiamato in giunta, quindi, bisognerebbe introdurre un sostituto. Un «deputato supplente», appunto. Cosa che porterebbe alla maggioranza (quella di adesso, certo, ma qualunque maggioranza venga fuori dalle urne) la possibilità di avere fino a 12 caselle in più da riempire. L'Ars ha tempo fino al 4 ottobre per esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante per il governo nazionale. Perché è da Roma che, il 5 agosto 2025, è arrivata la proposta di modifica dello Statuto siciliano proveniente dal ministero degli Affari regionali (il disegno di legge è di iniziativa dei senatori Lucio Malan e Maurizio Gasparri).

L'Assemblea, che deve esprimersi entro 60 giorni dalla nota del ministero, qualche giorno ce l'ha ancora. «C'è stato un clima di grande serenità, i partiti sono concordi e unanimi sul parere», ha fatto sapere ieri Marcello Caruso, coordinatore regionale di Forza Italia in Sicilia, a conclu-

sione del vertice di maggioranza durato appena mezz'ora. Alla riunione hanno preso parte il presidente della Regione Renato Schifani - che aveva convocato l'incontro - e i vertici del centrodestra: Carmelo Pace per la Dc, Nino Germanà e Luca Sammartino per la Lega, Giorgio Assenza per Fratelli d'Italia, Marianna Caronia e Massimo Dell'Utri per Noi Moderati, Marcello Caruso e Stefano Pellegrino per Forza Italia, e Fabio Mancuso per il Mpa in collegato da remoto.

Per il via libera della «delibera non legislativa» servirà la maggioranza qualificata, cioè almeno 36 voti favorevoli con votazione a scrutinio segreto: il centrodestra conta su 47 deputati su 70.

LUI. SA.

**La modifica allo Statuto
introduce l'incompatibilità
fra la carica di assessore
e quella di deputato**



Peso: 1-2%, 6-22%

La manifattura si restringe e scende all'8,5% delle imprese

Studio Unioncamere. Le aziende iscritte al Registro calate da 744mila del 1995 (13,8% del totale) a 497mila. Cali marcati per elettronica, mobili e tessile. Tengono meccanica e beni strumentali

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia industriale ha resistito alla doppia crisi finanziaria degli anni duemila e alla tempesta del Covid-19. Ne è uscita modificata negli assetti competitivi e nella capacità di stare agganciata alle catene globali del valore. Ma è indubbio che ne sia uscita anche ridimensionata in termini di numero di imprese. Le cifre sul lungo periodo - con un confronto che parte dal 1995 - sono state raccolte in uno studio Unioncamere-Infocamere su dati Movimprese.

Negli ultimi 30 anni la quota di imprese manifatturiere sul totale è crollata dal 13,8% all'8,5%. In termini assoluti la platea è scesa da 744mila a 497mila, mentre il totale delle aziende iscritte al Registro è cresciuto fino al 2014 e poi lievemente calato.

La discesa, più repentina nel primo periodo per effetto della grande crisi di inizio millennio, ha mostrato un rallentamento nell'ultimo decennio (da 9,7% a 8,5%) e a ogni modo il fenomeno va letto da diverse angolazioni. Una considerazione da fare è che in parte il numero di imprese si è ristretto per effetto di operazioni di fusione, consolidamento, accorpamento e per lo spostamento di molte micro-piccole realtà personali verso forme aziendali più capitalizzate e strutturate. Fenomeno che - spiega Unioncamere - «aiuta a spiegare perché, pur con meno unità, in alcuni comparti la capacità produttiva non è crollata allo stesso ritmo di riduzione del perimetro imprenditoriale». Tra il 2004 e il

2024, per la precisione, le società di capitale sono aumentate dell'11,6% (da 188mila a 210mila) mentre tutte le altre forme giuridiche sono diminuite: in particolare le società di persone del 55,7% (da 200mila a 89mila unità), le imprese individuali del 45,5% (da 351mila a 191mila).

In questo riposizionamento generale, poi, ha pesato il mutamento di diverse attività produttive. «Fenomeni di riclassificazione delle attività prevalenti d'impresa - li definisce Unioncamere - in particolare verso il comparto dei servizi. Negli ultimi 30 anni, infatti, per alcune tipologie di attività (come ad esempio l'elettronica) è cresciuta in modo marcato la componente di servizio/consulenza legata all'attività svolta, tanto da spostare il peso del "core" dell'identità aziendale a favore di quest'ultima». Può ricavarne uno degli elementi, insieme ovviamente alle non poche delocalizzazioni, che ha determinato il netto calo (il più alto tra tutti i comparti) della platea di imprese dell'elettronica: -80% dal 1995, ovvero 35.700 imprese perse, e -32% negli ultimi 10 anni. Le riduzioni più significative hanno riguardato poi il settore legno e mobili (-63.200 imprese scomparse pari a -55% negli ultimi 30 anni), la carta e stampa (-23.700 imprese ovvero -53%), il tessile-abbigliamento-pelle (-72.500 imprese cioè un calo del 48%). E a seguire la chimica-plastica-farmaceutica (-31%), l'alimentare e bevande (-25,8%), i metalli e materiali da costruzione (-21%).

Si mantiene invece quasi in linea con la fotografia degli ultimi decenni

l'area della meccanica e dei beni strumentali. In questo caso dal 1995 a oggi la platea è addirittura cresciuta dello 0,5% sebbene nell'ultimo decennio si sia registrata una flessione del 5,6 per cento. «Crescono con numeri significativi - aggiunge Unioncamere - solo alcune nicchie di produzione ed in generale si può concludere che nel lungo periodo sono i comparti capital-intensive/tecnologici di sistema (come appunto la meccanica) a segnalare una maggiore resilienza, mentre i settori labour-intensive e maturi segnano le riduzioni più estese».

In chiave territoriale, invece, considerando l'ultimo decennio, il ridimensionamento è stato generale, con punte in Lazio (perse oltre 18mila imprese, cioè -40%), Puglia (-16mila a -38%) e Calabria (-7.400 con una diminuzione del 37,8%), ma anche in alcune regioni manifatturiere storiche come Lombardia, Marche, Piemonte, Emilia-Romagna. La Campania è la Regione con il calo minore, sebbene si tratti comunque di un significativo -25% che equivale a una riduzione di quasi 15mila imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In diverse attività cresce la componente di servizio e consulenza cambiando il perimetro produttivo

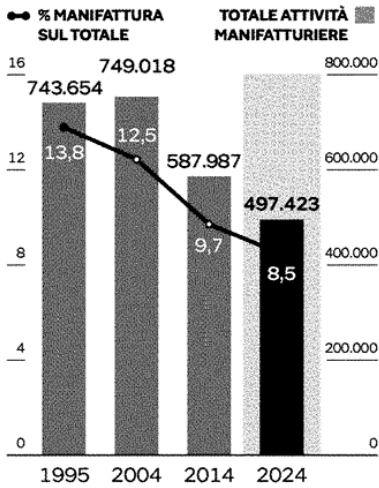


Peso: 37%

Lo studio

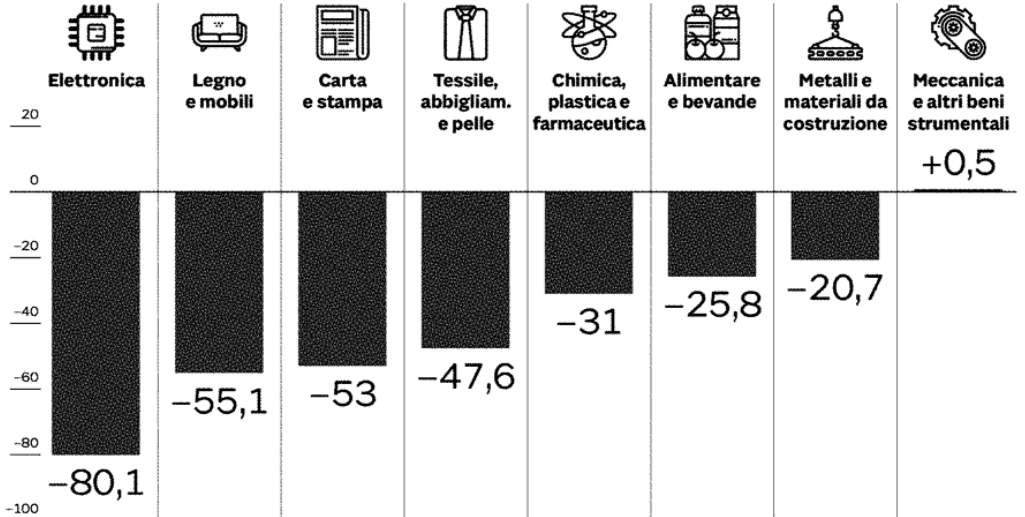
TOTALE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE

Imprese registrate e peso %
sul totale dei settori



I SETTORI

Variazione % degli stock di imprese nel periodo 1995-2024



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



Peso:37%

Ad agosto crolla l'export verso gli Usa

Commercio

Il calo del 21,2% ha influito sul dato extra Ue in caduta del 7,7 per cento. Sempre meno le aziende manifatturiere sul totale delle imprese italiane

Dopo l'exploit dei primi sette mesi, ad agosto l'export verso gli Stati Uniti cade del 21,2% su base annua e trascina il dato complessivo extra-Ue a -7,7%. È ipotizzabile tuttavia che si tratti di uno stop fisiologico dopo la scorpacciata di scorte prima che scattassero i dazi. Agosto è stato in ogni caso un mese poco brillante per le vendite extra-Ue, in frenata in tutti i principali mercati. Intanto, secondo Unionca-

mere continua a ridursi la quota di aziende manifatturiere sul totale delle imprese: 8,5% contro il 13,8% del 1995. **Orlando e Fotina** — alle pag. 2-3

La caduta negli Usa affonda l'export extra Ue ad agosto

Il bilancio. Crollo del 21% verso Washington dopo lo scatto pre dazi. Sul futuro l'incognita dell'aggravio al 50% per parte della meccanica

Luca Orlando

Dopo la corsa, arriva la caduta. I dati di agosto dell'export verso gli Stati Uniti, in calo del 21,2%, livello minimo in valore assoluto da agosto 2021, sono determinanti per orientare le medie del mese, spiegando oltre la metà della discesa complessiva del 7,7% realizzata rispetto ai mercati extra-europei.

In mancanza dei dettagli settoriali (arriveranno solo insieme ai dati europei) si può ipotizzare che si tratti di uno stop fisiologico dopo il sovrastoccaggio precedente, merce inviata per gonfiare i magazzini oltreatlantico evitando per quanto possibile la tagliola dei dazi e l'incertezza del punto di caduta della trattativa tra Washington e Bruxelles.

«Effetto-incertezza - spiega il presidente di Ice Matteo Zoppas -

che innesca un disaccoppiamento tra vendite al mercato e vendite sul mercato».

Dal lato opposto, in termini di import, risulta anomalo anche il balzo del 68,5% negli acquisti effettuati dagli Usa, quasi un miliardo in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ma anche in questo caso i dettagli arriveranno con la diffusione dei dati settoriali. Gli indizi portano a pensare che sia soprattutto il settore farmaceutico ad orientare questi valori, comparto che nei primi sette mesi aveva visto verso gli Usa un balzo anomalo dell'80% (+89% nel singolo mese di luglio), con il risultato di spingere l'intero bilancio delle nostre vendite verso Washington in crescita di oltre il 10% nell'anno, progresso triplo rispetto alla media complessiva delle esportazioni complessive italiane di periodo. Settore decisivo,

quello farmaceutico, in grado di aggiungere in sette mesi vendite verso gli Stati Uniti per 4,4 miliardi di euro, mentre il bilancio di tutti i settori (farmaci inclusi) vede una crescita negli Usa di 3,96 miliardi. Nei primi sette mesi dell'anno, a fronte di un export verso gli Stati Uniti di quasi 43 miliardi, ben dieci riguardano appunto il comparto farmaceutico.

Anche a prescindere dalla debolezza riscontrata verso gli Usa, ago-



Peso: 1-8%, 3-31%

sto è stato però per l'Italia un mese poco brillante in generale, con frenate diffuse ai principali mercati extra-Ue, tra cui Cina, Giappone e Turchia e poche eccezioni positive, come Svizzera e Medio Oriente.

Nel complesso, dopo la frenata di agosto, sui mercati extra-Ue nei primi otto mesi dell'anno la crescita si riduce così all'1,7%. Sulle prospettive dei prossimi mesi pesano evidentemente gli aggravii legati ai dazi, che tuttavia in molti casi vanno a concretizzarsi ben oltre la media stabilita nell'accordo con la Ue, cioè il 15%. A metà agosto, infatti, il dipartimento del commercio a stelle e strisce ha pubblicato un lungo elenco di prodotti (407) assimilati all'acciaio o all'alluminio, prodotti cioè che sulla componente di valore di questi due materiali vengono penalizzati con un aggravio del 50%. Ad essere colpito è un ampio ventaglio di sottosezioni della meccanica (l'impatto è mirato su singoli codici hts ad otto o dieci cifre), tra gru e cuscinetti, pompe e centri di lavoro, posate e pentole, motocicli, trattori e relativa componentistica, utensi-

li, parti di turbine e motori. Se in alcuni casi l'acciaio o l'alluminio è una componente residuale, con la parte principale del valore legata ad elettronica o design, progettazione e costi di trasformazione, per altri oggetti a più basso valore aggiunto il peso percentuale può essere più rilevante.

Così, se per un bene esportato si dichiara una componente di acciaio pari ad esempio al 30%, il dazio totale per quel prodotto sarà composto dal 15% calcolato solo sulla parte "neutra" (il 15% sul 70%, cioè 10,5%) e il 50% sulla parte di valore attribuita al materiale, (un altro 15%), portando così l'aggravio totale al 25,5%, ben oltre la media dell'accordo formale stabilito con la Ue. Per alcuni comparti della meccanica varia - stimano le associazioni di categoria - il livello dei dazi totali potrebbe avvicinarsi anche al 40%, rendendo così più problematico l'assorbimento degli extracosti senza una significativa variazione verso l'alto dei listini. Il caos generato dall'incertezza sui metodi di calcolo alla dogana, inoltre, ha spinto più di un

produttore a riportare in Italia il macchinario già spedito.

L'impatto complessivo di questo quadro sulle nostre vendite oltreconfine vede le stime più disparate, così come incerto è del resto l'effetto indotto su altri mercati: un rallentamento delle esportazioni di Germania e Francia verso Washington, ad esempio, rappresenta un ulteriore freno per la nostra componentistica.

Al momento, ad ogni modo, a dispetto del quadro confuso e dei continui stop and go dell'amministrazione Trump sui dazi, nei confronti degli Usa il bilancio dei primi otto mesi resta ancora favorevole, con le nostre vendite ad aumentare del 6,9% trainate dal quasi raddoppio dei farmaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mese la media generale frena del 7,7% e il guadagno dei primi otto mesi dell'anno si riduce all'1,7%



IMAGOECONOMICA

Farmaceutica.

Nei primi sette mesi del 2025, a fronte di un export verso gli Usa di quasi 43 miliardi, ben dieci hanno riguardato il comparto farmaceutico



Peso:1-8%,3-31%